

Karl Marx

Napoleone e Barbès – La timbratura dei giornali

«Neue Oder-Zeitung» n. 151
30 marzo 1855

× *London*, 27 marzo. Apprendiamo da fonte autorevolissima che la visita di Bonaparte a St. James's Palace¹ – attesa per il 16 aprile – provocherà una *manifestazione contraria*. Infatti i cartisti hanno invitato il profugo francese *Armand Barbès* a visitare Londra nello stesso giorno e lo accoglieranno con una sfilata pubblica e una grande assemblea. È incerto però se lo stato precario della sua salute gli permetterà di affrontare un viaggio di mare.

Ieri in seconda lettura è stato approvato dalla Camera dei comuni il decreto legge per l'abolizione della timbratura dei giornali. Gli articoli principali di tale decreto sono i seguenti: 1) è abolito l'obbligo di timbrare i giornali; 2) pubblicazioni periodiche, stampate su carta timbrata, continuano a godere del privilegio dell'inoltro postale gratuito. Una terza clausola riguarda le dimensioni delle stampe inoltrate per posta, e un'altra stabilisce che giornali timbrati devono versare delle cauzioni a causa di eventuali denunce per diffamazione. Per caratterizzare il vecchio sistema delle imposte sui giornali bastano due fatti. La pubblicazione di un quotidiano a Londra richiede un capitale di almeno 50-60 mila sterline. Tutta la stampa inglese, con rarissime eccezioni, muove al nuovo decreto un'opposizione senza pudore né ritegno. Occorre forse altro per dimostrare che il vecchio sistema è un protezionismo della stampa esistente e un proibizionismo nei confronti della libera produzione spirituale? Finora in Inghilterra la libertà di stampa è stata il privilegio esclusivo del capitale. I rari settimanali che difendono gli interessi della classe lavoratrice – è chiaro che di quotidiani non se ne parla neppure – tirano avanti grazie ai contributi settimanali degli operai che in Inghilterra sanno fare dei sacrifici per scopi pubblici con uno spirito ben diverso da quel che avviene sul continente. È patetico il baccano con cui il levitano della stampa inglese – il «Times» – conduce la sua battaglia tragicomica pro aris et focis^a, vale a dire per il monopolio dei giornali, ora paragonando-

^a per l'altare e la patria